

Sächsische  
**M T<sub>4</sub><sup>10</sup>**  
**1147**  
Landesbibliothek

6250

In fauchpfähligen Lauerhengen  
stehen von Willelm Rost  
für den <sup>Lept der</sup> ~~Lept der~~ <sup>Lept der</sup> ~~Lept der~~  
die Dampfmaschinen im Harz  
mit Leuch ausgef.

IX 4

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

1844

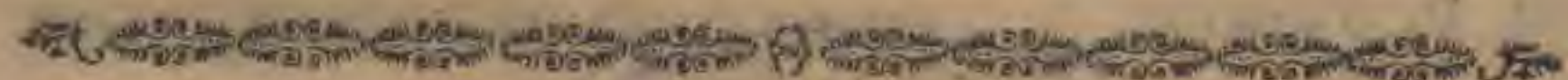
1844

1844

4



**E Z I O**  
**DRAMMA PER MUSICA,**  
*DA RAPPRESENTARSI*  
**NEL TEATRO**  
**DELLA**  
**REGIA ELETTORAL**  
**CORTE DI DRESDA,**  
**NEL**  
**CARNEVALE DELL'ANNO**  
**M DCC LV.**

  
La Musica è del Sig.<sup>r</sup> Gio. Adolfo Hasse, Primo Maestro  
di Cappella di S. R. M.

Le Scene sono nuova invenzione del Sig.<sup>r</sup> Giovanni Ser-  
vandoni, Cavaliere dell'ordine militare di Cristo, Pitto-  
re, ed Architetto di S. M. Cristianissima, e della Reale  
Accademia di Parigi.

---

**D R E S D A,**  
*Nella Stamperia Regia per la Vedova Stössel,  
e Giovanni Carlo Krause.*

MT 1147 Rara



(477a. 82.)



[metastasio, Pietro] 1712-1782

ROYAL  
ACADEMY OF MUSIC  
OF DRESDEN

WELT  
DRESDEN

REGIA  
GOETTER

...  
...  
...

...  
...  
...

Sächsische  
Landesbibliothek  
Dresden

...  
...  
...

...  
...  
...

1957 Feb 18





## ARGOMENTO.



*E*zio illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

*Autore delle imposture contro l' innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l' onestà della consorte, procurò infruttuosamente l' ajuto*

TA

) 2

del







*Luigi Ghetti*

## ATTORI.

VALENTINIANO III. Imperatore, amante di

*Il Sig.<sup>r</sup> Ventura Rocchetti.*

*Rocchetti*

FULVIA, figlia di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa sposa d'

*La Sig.<sup>a</sup> Teresa Albuzzi Todeschini.*

*Todeschini*

EZIO, Generale dell'Armi Cesaree, amante di Fulvia.

*Il Sig.<sup>r</sup> Angelo Maria Monticelli.*

*All.*

ONORIA, sorella di Valentiniano, amante occulta d' Ezio.

*La Sig.<sup>a</sup> Caterina Pilaja.*

*Pilaja*

MASSIMO, Patrizio Romano, e padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

*Il Sig.<sup>r</sup> Angelo Amorevoli.*

*Amorevoli*

VARO, Prefetto de' Pretoriani, amico d' Ezio.

*Il Sig.<sup>r</sup> Giuseppe Belli.*

*Belli*

X 3

COM-



# COMPARSE.

Pretoriani.

Prigionieri Unni.

Soldati vincitori a piedi; ed

a cavallo.

Senatori.

Littori.

Stromenti bellici.

Paggi.

Popolo.



MUTA-

X

MOO





## MUTAZIONI.

### ATTO PRIMO.

I. Parte del Foro Romano, con trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte, con archi trionfali, ed altri apparati festivi, e preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio, Vincitore d' Attila.

II. Camere Imperiali.

### ATTO SECONDO.

III. Orti Palatini, corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con viali, spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, innanzi grotteschi, e statue.

IV. Gal-



IV. Galleria di statue, con sedili intorno, fra quali uno innanzi dalla mano destra, capace di due persone.

## ATTO TERZO

V. Atrio delle Carceri, e cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni, con guardie a vista su la porta di detti cancelli.

VI. Campidoglio antico, con Popolo.



ATTO





# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Parte del Foro Romano con trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con archi trionfali, ed altri apparati festivi, e preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila,

*VALENTINIANO, MASSIMO, VARO con Pretoriani, e popolo.*

Mass. **S**ignor, mai con più fasto  
La prole di Quirino  
Non celebrò d'ogni secondo lustro  
L'ultimo dì.

A

Val.

302



Val. La più gran gioja è quella,  
Ch' io possa offrir con la mia destra in dono,  
Ricco di palme, alla tua figlia il trono.  
Ma Fulvia bramerei  
Amante più, men rispettosa.

Mass. E' vano  
Temer, ch' ella non ami  
Quei pregi in te, che l' universo ammira.  
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Var. Ezio s' avanza. Io già le prime insegne  
Veggio appressarsi.

Val. Il vincitor s' ascolti:  
E sia Massimo a parte  
De' doni, che mi fa la sorte amica.

(va sul trono servito da Varo.)

Mass. (Io però non obbligo l' ingiuria antica.)

SCE-



SCENA II.

*EZIO sopra gran carro trionfale, tirato da quattro Cavalli, preceduto da sfrenamenti bellici, schiavi, da varj corpi di truppe a piedi, ed a cavallo, dalle insegne de' vinti, e da carri di guerra carichi di spoglie, con seguito di altri Soldati vincitori.*

Ezio. Signor vincemmo. Ai gelidi Trioni  
Il terror de' mortali  
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,  
Che mirasse finora  
Attila impallidir. Non vide il sole  
Più numerosa strage. A tante morti  
Era angusto il terreno: il sangue corse  
In torbidi torrenti:  
Le minacce a' lamenti  
Si udian confuse: e fra i timori, e l'ire  
Erravano indistinti  
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.  
Nè gran tempo dubbiosa  
La vittoria ondeggiò. Teme, dispera,  
Fugge il tiranno, e cede  
Di tante ingiuste prede,  
Impacci al suo fuggir, l'acquisto a noi.  
Se una prova ne vuoi,  
Mira le vinte schiere:  
Ecco l'armi, l'insegne, e le bandiere.

A 2

Val.



Val. Ezio, tu non trionfi  
D' Atila sol: nel debellarlo ancora  
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri  
Su la mia fronte il vacillante alloro:  
Tu il marzial decoro  
Rendesti al Tebro: e deve  
Alla tua mente, alla tua destra audace  
Italia tutta e libertade, e pace.  
Fra queste braccia intanto  
Tu del cadente Impero, e mio sostegno  
Prendi d' amore un pegno. A te non posso  
Offrir che i doni tuoi. Serbami amico  
Quei doni istessi, e sappi,  
Che fra gli acquisti miei,  
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

Se tu la reggi al volo,  
Su la Tarpèa pendice  
L' aquila vincitrice  
Sempre tornar vedrò.

Breve farà per lei  
Tutto il cammin del sole,  
E allora i regni miei  
Col ciel dividerò.

Se tu &c.

(parte con Varo.)

SCE-



ATTO PRIMO.

5

SCENA III.

EZIO, MASSIMO, e poi FULVIA.

Mass. **E**zio donasti assai  
Alla gloria, al dover: qualche momento  
Concedi all'amistà: lascia ch'io stringa  
Quella man vincitrice. (lo prende per mano.)

Ezio. Io godo amico,  
Nel rivederti, e caro  
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.  
Ma Fulvia ove si cela?  
Che fa? Dov'è? Quando ciascun s'affretta  
Su le mie pompe ad appagar le ciglia,  
La tua figlia non viene?

Mass. Ecco la figlia.

Ezio. Cara, di te più degno (a Fulvia nell'uscire.)  
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte  
Deve de' suoi trofei.

Fulv. (Che pena!) Io vengo - - -  
Signor - - -

Ezio. Tanto rispetto,  
Fulvia con me! Perchè non dir mio fido?

A 3

Per-



Perchè sposo non dirmi? Ah tu non sei  
Per me quella che fosti.

Fulv. Oh Dio! Son quella.  
Ma senti - - - Ah genitor per me favella.

Ezio. Massimo non tacer.

Mass. Tacqui fin' ora,  
Perchè co' nostri mali a te non volli  
Le gioje avvelenar. Si vive, Amico,  
Sotto un giogo crudele. Era il timore  
In qualche parte almeno  
A Cesare di freno: or che vincesti,  
I popoli dovranno  
Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ezio. Io tal non credo. Almeno  
La tirannide sua mi fu nascosa.  
Che pretende? Che vuol?

Mass. Vuol la tua sposa.

Ezio. La sposa mia? Massimo, Fulvia, e voi  
Consentite a tradirmi?

Fulv. Ahimè!

Mass. Qual arte,  
Qual consiglio adoprar? Tu sol potresti  
Vendicare i tuoi torti.

Ezio,



# ATTO PRIMO.

7

Ezio. Che dici mai? No. Ogn' altra via si tenti,  
Ma non l' infedeltade.

Mass. Anima grande. (abbraccia Ezio.)

Al par del tuo valore  
Ammiro la tua fe, che più costante  
Nell' offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ezio. Io parlerò, vedrai  
Tutto cangiar d' aspetto.

Fulv. Oh Dio! se parli,  
Tremo per te.

Ezio. L' Imperador fin' ora  
Dunque non sa, ch' io t' amo?

Mass. Il vostro amore  
Per tema io gli celai.

Ezio. Quest' è l' errore.  
Cesare non à colpa: al nome mio  
Avria cangiato affetto. Egli conosce  
Quanto mi deve, e sa, ch' opra da saggio  
L' irritarmi non è.

Fulv. Tanto ti fidi?

Ezio, mille timori  
Mi turban l' alma. E' troppo amante Augusto,  
Trop-



Troppo ardente tu sei. Rifletti, oh Dio!  
 Pria di parlar. Qualche funesto evento  
 Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,  
 E sperar non mi lice,  
 Cheda forte per me giammai si cangi.

Ezio. Son vincitor, sai che t'adoro, e piangi?

Pensa a ferbarmi, o cara

I dolci affetti tuoi:

Amami, e lascia poi

Ogn' altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono:

No, così vil non sono,

E meco ingrato tanto

No, Cesare non è.

Pensa &c.

(parte con seguito.)

## SCENA IV.

MASSIMO, e FULVIA.

Fulv. **E** soffrirai, che sposa abbia la figlia,

Chi della tua consorte

T'insidiò la fe? Così t'abbagli

Del trono allo splendor?

Mass.



Mass. Vieni al mio seno  
 Degna parte di me. Sappi, che ad arte  
 Dell' onor mio dissimulai le offese.  
 Perde l' odio palese  
 Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,  
 Eseguita dobbiam. Sposa al tiranno,  
 Tu poi svenarlo, o almeno  
 Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Fulv. Che sento! E con qual fronte  
 Posso a Cesare offrirmi  
 Con l' idea di tradirlo?

Mass. Eh vinci questi  
 Importuni rimorsi. E' sempre giusto  
 Tradire il traditor. Sai chi è l' offeso;  
 Pensa chi ti consiglia:  
 Rammenta, ch' io son padre, e tu sei figlia.

Fulv. Caro padre, a me non dei  
 Rammentar, che padre sei:  
 Io lo so; ma in questi accenti  
 Non ritrovo il genitor.  
 E il dover, che mi consiglia:  
 E il rispetto d' un Regnante  
 E l' affetto d' una figlia,  
 E il rimorso del tuo cor.

Caro &c. (parte.)

B

SCE-



## SCENA V.

MASSIMO solo. V

**P**ria, che sorga l'aurora,  
 Mora Cesare, mora. Emilio il braccio  
 Mi presterà. Che può avvenirne? O cade  
 Valentiniano estinto; e pago io sono:  
 O resta in vita; ed io farò che sembri  
 Ezio il fellon. Facile impresa. Augusto  
 Invido alla sua gloria,  
 Rivale all'amor suo, senz'opra mia,  
 Il reo lo crederà. S'altro succede,  
 Io saprò dagli eventi  
 Prender consiglio. Intanto  
 Il commetterfi al caso,  
 Nell'estremo periglio,  
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

*Non Gluck  
 aufgeben.*

Il Nocchier, che si figura  
 Ogni scoglio ogni tempesta,  
 Non si lagni, se poi resta  
 Un mendico pescator.

Dar-



Darsi in braccio ancor conviene  
Qualche volta alla fortuna:  
Che sovente in ciò ch' avviene  
La fortuna à parte ancor.

Il Nocchier &c. (parte.)

SCENA VI.

Camere Imperiali.

ONORIA e VARO.

Onor. **D**el vincitor ti chiedo,  
Non della sua vittoria.

Var. A me perdona Onoria,  
Se degli acquisti suoi, più che di lui  
La germana d' Augusto  
Curiosa io credei. Sembran d' amante  
Si minute ricchezze.

Onor. Al lungo tuo servir tollero, o Varo  
Di parlarmi così. Ma la distanza,  
Ch' è dal suo grado al mio - - -

Var. Più cauto parlerò; ma tu, se l'ami,  
Mostrati, o Principessa,  
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell' ardore

Può innamorarti:

B 2

Per.



## A T T O P R I M O.

Perchè arrossire?  
 Perchè sdegnarti  
 Di quello strale,  
 Che ti piagò.

Chi si fè chiaro  
 Per tante imprese,  
 Già grande al paro  
 Di te si rese,  
 Già della sorte  
 Si vendicò.

Se un &c. (parte.)

## S C E N A V I I.

ONORIA sola.

Importuna grandezza,  
 Tiranna degli affetti, e perchè mai  
 Ci nieghi, ci contrasti  
 Là libertà d'un ineguale amore,  
 Se a difender non basti il nostro core.

Quanto mai felici siete,  
 Innocenti Pastorelle,  
 Che in amor non conoscete  
 Altra legge, che l'amor.

An-



Ancor io farei felice,  
Se potessi all' idol mio  
Palefar, come a voi lice,  
Il desio  
Di questo cor.

Quanto &c. (parte)

SCENA VIII.

VALENTINIANO, poi EZIO.

Val. **E**zio sappia, ch' io bramo  
(ad una guardia.)

Seco parlar, che qui l'attendo. Ormai  
Commincia ad adombrarmi  
La gloria di costui: ciascun mi parla  
Delle conquiste sue: Roma lo chiama  
Il suo liberator: egli se stesso  
Tropo conosce. Afficurarmi io deggio  
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria  
Al talamo innalzarlo, acciò, che sia  
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Ezio. Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce, un momento  
Non posso tollerar d' esserti ingrato.  
Ezio, il Cesareo sangue

B 3

*Ezio folgt bei Gläub  
sich dann zu ihm  
Val. u. Massimo,  
die mit einer Anrede  
des Kaisers  
S. 111.*



S' unifca al tuo. D' affetto  
Darti pegno maggior non posso mai.  
Sposo d' Onoria al nuovo di farai.

Ezio (Che ascolto?)

Val. Non rispondi?

Ezio. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D' Onoria il grado  
Chiede un Re, chiede un trono,  
Ed io regni non ò, suddito io sono.

Val. Duce, fra noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto  
E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?

Ezio. Ebben, la tua franchezza

Sia d' esempio alla mia. Signor, tu credi  
Premiarmi, e mi punisci,

Val. Io non sapea,

Che a te fosse castigo  
Una sposa, germana al tuo Regnante.

Ezio. Non è gran premio a chi d' un' altra è amante.

Val. Dov' è questa beltà, che tanto indietro  
Lascia il merto d' Onoria. E' a me soggetta?  
Onora i regni miei? Stringer vogl' io  
Queste illustri catene.  
Spiegami il nome suo.

Ezio.



Ezio. Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia!

Ezio. Appunto. (Si turba.) (tra se)

Val. (Oh forte!) Ed ella  
Sa l'amor tuo?

Ezio. Non credo.  
(Contro lei non s'irriti.)

Val. Il suo consenso  
Prima ottener procura:  
Vedi, se tel contrasta.

Ezio. Quello farà mia cura, il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro amante  
Ragione aver sopra gli affetti tuoi.

Ezio. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca  
Involar temerario una mercede  
Alla man, che di Roma il giogo scosse?  
Costui non veggo.

Val. E se costui vi fosse?

Ezio. Vedria, ch'Ezio difende  
Gli affetti tuoi, come gl'imperi altrui.  
Temer dovrebbe - - -

Val. E se foss'io costui?

Ezio. Saria più grande il dono,

Sc



Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

Che se in premio pretendo - - -

Val. Non più: dicesti assai; tutto comprendo.

So chi t'accese:

Basta per ora.

Cesare intese:

Risolverà.

Ma tu procura

D'esser più saggio.

Fra l'armi, e l'ire

Giova il coraggio:

Pompa d'ardire

Qui non si fa.

So chi &c. (parte.)

## SCENA IX.

EZIO, e poi FULVIA

Ezio. **V**edrem, se ardisce ancora

D'opporfi all'amor mio.

Fulv. Ti leggo in volto,

Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto

Ragionasti di me?

Ezio.



Ezio. Sì, ma celai

A lui, che m'ami, onde temer non dei.

Fulv. Che disse alla richiesta, e che ripose?

Ezio. Non cedè, non s'oppose:

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno:

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Fulv. Quest'è il peggior presagio. A vendicarsi

Cauto le vie disegna,

Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

SCENA X.

ONORIA, e detti.

Onor. Fulvia, ti vuol sua sposa  
Cesare al nuovo dì.

Fulv. Come?

Ezio. Che sento!

Onor. Di recartene il cenno

Egli stesso or m'impose. Ezio, dovresti

Consolartene alfin: veder soggetto

Tutto il mondo al suo ben pure è diletto.

C

Ezio.



Ezio. Ah questo è troppo! A troppo gran cimento  
D'Ezio la fedeltà Cesare espone.  
Qual dritto - - -

Fulv. Ah taci! (ad Ezio.) A Cesare nascondi,  
Onoria il suo trasporto. Ezio è fedele:  
Un solo sfogo è questo  
D'amoroso deliro.

Onor. La fede tua, (ad Ezio.) la tua pietade ammiro.  
(a Fulv.)

(con ironia, e parte.)

## SCENA XI.

FULVIA, ed EZIO.

Fulv. **F**erma. (ad Onor.) Ah mio ben conviene,  
Ch'io siegua Onoria. (ad Ezio.) Esacerbar  
potrebbe  
D'Augusto l'ire.

Ezio. E che pretende Augusto?  
Qual dritto à sul tuo cor?

Fulv. Deh taci, e pensa,  
Che congiunta è alla tua la sorte mia;  
Se ingrato è Augusto, Ezio infedel non sia.

Ezio,



Ezio. Se fedele mi brama il Regnante,  
Non offenda quest' anima amante  
Nella parte più viva del cor.  
Non si lagni, se in tanta sventura  
Un vassallo non serba misura,  
Se il rispetto diventa furor.

Se &c.

(parte.) *Sei Glück selbst ein  
Kraut zu essen Fulvia  
d. Onoria, di mit einer  
Cris de l'atjean pflanzt.*

SCENA XII.

FULVIA sola.

Via per mio danno aduna,  
O barbara fortuna,  
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,  
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,  
Toglimi il padre ancor. Toglier giammai  
L'amor non mi potrai: che a tuo dispetto,  
Sarà per questo core  
Trionfo di costanza il tuo rigore.

C 2

Fin-

OTTA



Finchè un zeffiro soave  
Tien del mar l'ira placata,  
Ogni nave  
E' fortunata,  
E' felice ogni Nocchier.

E' ben prova di coraggio  
Incontrar l'onde funeste,  
Navigar fra le tempeste,  
E non perdere il sentier.

Finchè &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO





## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Orti Palatini, corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con viali, spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e statue.

*MASSIMO, e poi FULVIA.*

Mass. **Q**ual silenzio è mai questo! E' tutto in pace.

L'Imperiale albergo.

Dovrebbe pure Emilio

Aver compito il colpo.

E pigro - - -

Fulv. Ah genitor!

Mass. Fulvia, che porti?

C 3

Fulv.



Fulv. Che mai facesti!

Mass. Io nulla feci.

Fulv. Oh Dio!

Fu Cesare assalito.

Mass. Ma Cesare morì?

Fulv. Pensa a salvarti.

Già di guerrieri, e d'armi

Tutto il soggiorno è cinto.

Mass. Dimmi, se vive, o se rimase estinto.

Fulv. Nel fo: nulla di certo

Compresi nel timor.

Mass. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

(incamminandosi.)

## SCENA II.

*VALENTINIANO senza manto, e senza lauro,  
con spada nuda, e seguito di Pretoriani,  
e Detti.*

Val. **O**gni via custodite, ed ogni ingresso.

(ad alcuni di essi, che partono.)

Mass. (Egli vive! O destin!)

Val. Massimo, Fulvia,

Chi creduto l'avria?

Mass.



Mass. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s' intese.

Fulv. (Misero genitor!)

Mass. Tutto comprese.)

Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari  
M' insidiano la vita.

Mass. (Ardir.) Come! E potrebbe  
Un' anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, eppur si trova, e tu lo fai.

Mass. Io?

Val. Sì, ma il ciel difende  
Le vite de' Monarchi. Emilio invano  
Trafiggermi sperò: nel sonno immerso  
Credea trovarmi, e s' ingannò. L' intesi  
Del mio notturno albergo  
L' ingresso penetrar. Ai dubbj passi,  
Al tentar delle piume,  
Previdi un tradimento. In piè balzai:  
Strinsi un acciar: contro il fellaon, che fugge,  
Fra l' ombre, i colpi affretto: accorre al grido  
Stuol di custodi, e delle aperte logge  
Mi veggio al lume inaspettato, e nuovo.  
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.

Mass.



Mass. Forse Emilio non fu.

Val. La nota voce  
Ben riconobbi al grido, onde si dolse  
Allor che lo piagai.

Mass. Ma per qual fine  
Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il servo lo tentò, d' altri è disegno.

Fulv. (Oh Dio!)

Mass. Lascia, ch' io vada  
In traccia del fella. (in atto di partire.)

Val. Cura è di Varo.  
Tu non partire.

Mass. (Ah son perduto!) Io forse  
Meglio di lui potrò - - -

Val. Massimo amico  
Non lasciarmi così: se tu mi lasci,  
Dove spero consiglio, e donde aita?

Mass. Ubbidisco. (Io respiro.)

Fulv. (Io torno in vita.)

Mass. Ma chi del tradimento  
Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? In esso  
Ezio non riconosci? Ah se mai posso

Con-



Convincerlo abbastanza, i giorni suoi  
L'error mi pagheranno.

Fulv. (Mancava all' alma mia quest' altro affanno.)

Mass. Io non so figurarmi  
In Ezio un traditor. D'esserlo almeno  
Non à ragion. Benignamente accolto,  
Applaudito da te . . . Come avria core?  
E' ben ver, che l'amore,  
L'ambizion, la gelosia, la lode  
Contaminan talor d'altrui la fede.

Fulv. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre  
Parli di lui.

Mass. Son d'Ezio amico è vero;  
Ma suddito d'Augusto.

Val. E Fulvia tanto  
Difende un traditore? Ah che il sospetto  
Del geloso mio cor vero diviene.

Mass. Credi Fulvia capace  
D'altro amor, che del tuo? T'inganni: in lei  
E' pietà la difesa, e non amore.

D

SCE-



## SCENA III.

VARO e DETTI.

Var. **C**esare, in vano il traditor cercai

Val. E deggio intanto in questa  
Incertezza restar?

Mass. Ti rassicura,

Io cercherò d'Emilio,

Io veglierò per te. Per tua salvezza,

D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

Val. Deh m'assistete: io mi riposo in voi.

*Sei Glück  
ungetrübt.*

Vi fida lo sposo,

Vi fida il Regnante

Dubbioso,

Ed amante

La vita,

E l'amor.

Tu, amico, prepara

(a Massimo.)

Soccorso, ed aita:

Tu serbami, o cara,

Gli affetti del cor.

(a Fulvia.)

Vi fida &c.

SCE-



SCENA IV.

MASSIMO e FULVIA.

Fulv. **E** puoi d'un tuo delitto  
Ezio, incolpar? Chi ti consiglia, o Padre?

Mass. Fulvia raffrena ormai  
I tuoi labbri loquaci,  
E in avvenir non irritarmi, e taci.

Fulv. Ch'io taccia, e non t'irriti, allor che veggio  
Il Monarca assalito,  
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Mass. Ah perfida! Conosco,  
Che vuoi sacrificar mi al tuo desio.  
Va, dell' affetto mio,  
Che nulla ti nascosse, empia, t'abusa;  
E per salvar l'amante, il Padre accusa.

Va dal furor portata,  
Palesa il tradimento;  
Ma ti sovvenga ingrata  
Il traditor qual' è.



Scuopri la frode ordita;

Ma pensa in quel momento;

Ch'io ti donai la vita,

Che tu la togli a me.

Va dal &c.

(Parte.)

## SCENA V.

*FULVIA, poi EZIO.*

Fulv. **C**he fo? Dove mi volgo? Egual delitto  
E' il parlar, e il tacere.

Ezio, dove t' inoltri? Ove ten vai?

Ezio. In difesa d' Augusto, Intesi . . .

Fulv. Ah fuggi:

In te del tradimento

Cade il sospetto

Ezio. In me! Fulvia t'inganni.

Fulv. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama.

Ezio. Può bensì dirlo Augusto,

Ma crederlo non può. L' Italia, il Mondo,

La sua grandezza, il conservato Impero

Rinfacciargli saprà, che non è vero.

SCE-



SCENA VI.

*VARO con PRETORIANI, e DETTI.*

Fulv. **V**aro, che rechi?

Ezio. E' salva

Di Cesare la vita? Al suo riparo  
Può giovar l'opra mia?  
Che fa?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ezio. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ezio. Come?

Fulv. Il prevedi!

Ezio. E qual follia lo mosse?  
E possibil farà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangi, amico,  
E la sventura mia, che mi riduce  
Un ufficio a compir contrario tanto  
Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ezio. Prendi: Augusto compiangi, e non l'amico.

(Gli dà la spada.)

D 3

Re-



Recagli quell' acciaro,  
 Che gli difese il trono:  
 Rammentagli chi sono,  
 E vedilo arrossir. (a Varo.)

E tu serena il ciglio,  
 Se l'amor mio t'è caro:  
 L'unico mio periglio.  
 Sarebbe il tuo martir. (a Fulvia.)  
 Recagli quell' &c.

(Parte con guardie.)

## SCENA VII.

FULVIA, e VARO.

Fulv. **V**aro, se amasti mai, de' nostri affetti  
 Pietà dimostra, e d'un oppresso amico  
 Difendi l'innocenza.

Var. Egli è sicuro  
 Sol che tu voglia; A Cesare ti dona,  
 E Consorte di lui tutto potrai.

Fulv. Che ad altri io voglia mai,  
 Fuor che ad Ezio donarmi? Ah non fia vero.

Var.



Var. Ma, Fulvia, per salvarlo, in qualche parte  
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto  
Sola placar; non differirlo, e in seno  
Se amor non ai per lui, fingilo almeno.

Fuly. Quel fingere affetto,  
Allor che non s'ama;  
Per molti é diletto;  
Ma pena la chiama  
Quest' alma, non usà  
A fingere amor.

Mi scopre, m'accusa,  
Se parla, se tace,  
Il labbro seguace  
Dei moti del cor.

Quel fingere &c.

(Parte.)

SCENA VIII.

VARO.

Folle è colui, che al tuo favor si fida,  
Instabile Fortuna. Ezio felice,  
Della Romana gioventù poc' anzi  
Era oggetto all' invidia,

Mi-



Misura ai voti; e in un momento poi  
 Così cangia d'aspetto,  
 Che dell' altrui pietà si rende oggetto.  
 Pur troppo, o Sorte infida  
 Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna  
 Vn felice Pastorello,  
 E con l'aure di fortuna  
 Giunge i Regni a dominar.

Presso al trono in regie fasce  
 Sventurato un altro nasce,  
 E fra l' ire della sorte  
 Va gli armenti a pascolar.

Nasce al &c.

(Parte.)

## SCENA IX.

Galleria di statue, con sedili intorno, fra quali uno  
 innanzi dalla mano destra, capace di due persone.

ONORIA e MASSIMO.

Onor. **M**assimo, anch'io lo veggo. Ogni ragione  
 Ezio condanna, e pure

In-



Incredulo il mio core

Reo non sa figurarlo, e traditore.

Maff. O eccesso di clemenza! E ti disprezza,

Ricusa quella mano,

Contesa da' Monarchi.

Onor. Ora non sono

Le mie private offese

La maggior cura. Esaminar conviene

Del Germano i perigli. Ezio s'ascolti,

Si trovi il reo: potrebbe

Esser egli innocente.

Maff. E' vero, e poi

Potrebbe anche pentirsi,

La tua destra accettar.

Onor. La destra mia?

Eh non tanto se stessa Onoria obblia.

SCENA X.

VALENTINIANO, e detti.

Val. Onoria, ascolta. Oggi, per mio riposo,

Tu devi ad uno sposo,

Forse poco a te caro, offrir la mano:

Questi ci offese, è ver; ma il nostro stato

E

As-



Afficurar dobbiamo. Ei ti richiede,  
E al pacifico invito  
Acconsentir conviene.

Onor. (Ezio è pentito.)

M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. O pena,  
Germana, in proferirlo. Io dal tuo labbro  
Rimproveri n'attendo: a me dirai,  
Ch'è vn' anima superba:  
Ch'è reo di poca fede.

Maff. Il tuo disegno

Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi  
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo.

Onor. (O inganno!) Attila?

Maff. E come!

Val. Un Messaggier di lui  
Me ne recò pur ora  
La richiesta in un foglio.

Onor. Ezio fa la richiesta?

Val. E che? Degg'io  
Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

Onor.



# ATTO SECONDO.

35

Onor. Giova per avvilirlo, e perché meno  
Necessario si creda.

Val. Egli il saprà; ma intanto  
Posso del tuo consenso  
Attila assicurar?

Onor. No, prima io voglio  
Vederti salvo. Il traditor si cerchi,  
Ezio favelli, e poi  
Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finché per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accenderli d'amor

Non sa quest' alma.

Nell' amorosa face

Qual pace

O' da sperar;

Se comincio ad amar

Priva di calma?

Finché per &c.

(Parte.)

E 2

SCE-



## SCENA XI.

*VALENTIANO, MASIMO, indi FULVIA.*

Val. **O**là. Qui si conduca (Esce una guardia.)  
Il prigionier.

Mass. T'è noto,  
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga  
Lasciò libero il passo?

Val. Il so pur troppo.

Fulv. Augusto, ah rassicura  
I miei timori. E' il traditor palese?  
E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia à tanta  
Cura di me?

Fulv. Puoi dubitarne. Adoro  
In Cesare un amante, a cui fra poco,  
Con soave catena,  
Annodarmi dovrò. (So dirlo appena.)

Mass. (Simula, o dice il ver?)

Val. Ma lusingarmi  
Posso della tua fe?

Fulv. Per fin ch'io viva,

Dè



Dè miei teneri affetti avrai l'impero.

(Ezio perdona.)

Mass. (Io non comprendo il vero.)

Val. Ah se d'Ezio non era

La fellonia, saresti già mia sposa.

Ma cara alla sua vita

Costerà la tardanza.

Ful. Il gran delitto

Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira

Del popolo, che l'ama,

Assicurar ci può? Pensaci Augusto.

Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene

Mass. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente? Eccoti privo

D'un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi

D'ignoto traditore:

Eccoti in odio - - - (Ah mi s'agghiaccia il  
core)

Val. Voleste il Ciel, che reo non fosse. Ei viene

Qui per mio cenno.

Ful. (Ah che farò!)

Val. Vedrai

Ne' tuoi detti qual'è.

E 3

Ful.



Fulv. Lascia, ch'io parta.  
 Col suo giudice solo  
 Meglio il reo parlerà.

Val. No, resta.

Mass. Augusto,  
 Ezio qu'giunge.

Fulv. (Oh Dio!)

Val. T'affidi al fianco mio. (a Fulvia.)

Fulv. Come! Suddita io sono, e tu vorrai - -

Val. Suddita non è mai  
 Chi à vassallo il Monarca.

Fulv. Ah non conviene - -

Val. Non più, comincia ad avvezzarti al trono.  
 Siedi.

Fulv. Ubbidisco. (In qual cimento io sono.)  
 (Siede alla destra di Valent.)

## SCENA XII.

*EZIO disarmato, e detti.*

Ezio. (Stelle che miro! in Fulvia  
 Come tanta incostanza!)  
 (Nell'uscir vedendo Fulv. si ferma)

Fulv. (Resisti anima mia.)

Val.



Val. Duce t'avanza.

Ezio. Il Giudice qual è? Pende il mio fato  
Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia, ed io  
Siamo un Giudice solo: ella è Sovrana,  
Or che in lacci di sposo a lei mi stringo.

Ezio. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che fingo.)

Val. Ezio, m'ascolta, e a moderare impara.  
Per poco almeno, il naturale orgoglio,  
Che giovarti non può. Qui si cospira  
Contro di me: del tradimento autore  
Ti crede ogn'un: di fellonia t'accusa  
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto  
Delle vittorie tue, l'aperto scampo  
Ad Attila permesso, il tuo geloso,  
E temerario amor, le tue minaccie,  
Di cui tu sai, che testimonio io sono.  
Pensa a scolparti, o a meritare perdono.

Mass. (Sorte non mi tradir.)

Ezio. Cesare, in vero

Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde  
Costui, che t'assali? Chi dell'insidia

Au-



Autor m'afferma? Accusator tu sei  
 Del figurato eccesso,  
 Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

Fulv. (Oh Dio! Si perde.)

Val. (E soffrirò l'altero?)

Ezio. Ma il delitto sia vero:

Perchè si appone a me? Perchè d'Onoria

La destra ricusai? Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore,

Perchè a me la togliesse anche in amore?

E' d'Attila la fuga,

Che mi convince reo? Dunque io dovea

Attila imprigionar, perchè d'Europa

Tutte le forze, e l'armi,

Senza il timor, che le congiunge a noi,

Si volgessero poi contro l'impero.

Cerca per queste imprese altro Guerriero.

Son reo, perchè conosco

Qual io mi sia, perchè di me ragiono?

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi.)

Val. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro t'avanza

Per tua discolpa ancor?

Ezio.



Ezio. Disfi abbastanza.  
Cesare, non curarti  
Tutto il resto ascoltar, ch' io dir potrei.

Val. Che diresti?

Ezio. Direi; che tu paventi  
In me quei tradimenti,  
Che sai di meritar, quando mi privi  
D' un cor - - -

Val. Superbo, a questo eccesso arrivi?

Fulv. (Ahimè!)

Val. Punir saprò - - -

Fulv. Soffri, se m' ami, (s' alza.)  
Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita  
L' aspetto mio.

Val. No, non partir. Tu scorgi,  
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,  
Come un reo pertinace  
A convincer m' accingo.

Ezio (Donna infedel!)

Fulv. (Potessi dir, che fingo.) (torna a sedere.)

Mass. (Tutto fin' or mi giova.)

Val. Ezio, tu sei  
D' ogni colpa innocente. Invido Augusto  
F Di



Di cotesta tua gloria il tutto è finto,

Solo un giudizio io chiedo

Dall' eccelsa tua mente. Al suo Sovano

Contrastando la sposa,

Il suddito è ribelle?

Ezio. E al suo vassallo,

Che il prevenne in amor, quando la tolga,

Il Sovrano è Tiranno?

Val. A quel, che dici,

Dunque Fulvia t' amò?

Fulv. (Che pena!)

Val. A lui

Togli, o cara, un inganno, e di, s' io fui

Il tuo fuoco primiero,

Se l' ultimo farò. Spiegati.

Fulv. E' vero.

Ezio. Ah perfida! Ah spergiura! A questo colpo

Manca la mia costanza.

Val. Vedi, se t' ingannò la tua speranza.

Ezio. Non trionfar di me: Troppo ti fidi

D' una donna incostante: lo mi lusingo

Che il proverai.

Fulv. (Nè posso dir, che fingo.)

Maff.



Mass. (E. Fulvia non si perde!)

Ezio. In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei

(Fulv. cava il fazzoletto.)

Mi si divide il cor. Pena maggiore

Massimo, da che nacqui io non provai.

Fulv. (Io mi sento morir.)

(s'alza piangendo, e vuol partire.)

Val. Fulvia, che fai!

Fulv. Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi

Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

Fulv. No, te ne priego.

Lascia, ch'io vada.

Val. Io nol consento. Afferma,

Per mio piacer, di nuovo,

Che sospiri per me, ch'io ti son caro.

Che godi alle sue pene.

Fulv. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici?

Mass. (Ahimè!)

Ezio. Respiro.



Fulv. E sino a quando  
Dissimular dovrò? Finsi fin' ora,  
Cesare, per placarti. Ezio innocente  
Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,  
Ch' io non t' amo davvero, e non t' amai:  
E se i miei labbri mai,  
Ch' io t' amo, a te diranno,  
Non mi credere, Augusto, allor t' inganno.

Ezio. O cari accenti!

Val. Ove son io! Che ascolto!  
Qual ardir? Qual baldanza?

Ezio. Vedi, se t' ingannò la tua speranza.

Val. Ah temerario! ah ingrata! Olà! Custodi,  
Toglietemi dinanzi  
Quel traditor. Nel carcere più orrendo  
Serbatelo al mio sdegno.

Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è segno.  
Chi più di me felice! Io cederei,  
Per questa, ogni vittoria.  
Non t' invidio l' Impero:  
Non è cura del resto:  
E' trionfo leggiero  
Attila vinto, a paragon di questo.

Caro



Caro mio bene,  
Addio.  
Perdona a chi t'adora.  
So che t'offesi allora,  
Ch'io dubitai di te.

Ecco alle mie catene,  
Ecco a morir m'invio.  
Sì, ma quel core è mio:

Sì, ma tu cedi a me.

Caro &c.

(parte con guardie.)

SCENA XIII.

VALENTINIANO, MASSIMO, e FULVIA.

Val. Ingratissima Donna!

Mass. Indegna! E dove  
Imparasti a tradir - - -

Fulv. Lasciami, in pace:  
Se m'insulti, dirò - - -

Mass. Taci, o il tuo sangue - - -

F 3

Val.

*2.*  
*Le Gluck*  
*in un gesten*  
*folgt 1. 2.*

*1*



Val. Massimo ferma, io meglio:  
Vendicarmi saprò; le sono odioso:  
Voglio, per tormentarla, esserle sposo.

Fulv. Non lo sperar.

Val. Ch' io non lo spero? Infida!  
Non sai quanto potrò. - - -

Fulv. Potrai svenarmi;  
Ma per farmi temer debole or sei:  
An vinto ogni timore i mali miei.

*Lein folgt bei Gluck*

Svenami pur tiranno:

(a Val.)

*ein Herz zu mir*

Passami pure il cor.

(a Mass.)

*Val. Fulv. Massimo*

Fida al mio primo amor

*manit die Act 2te*

Morrò costante.

Saprà di vita uscir,

Ma non usar l'inganno,

(a Mass.)

Ma non la fe tradir

(a Val.)

Quest' alma amante.

Svenami &c.

(parte.)

SCE-



ATTO SECONDO.

47

SCENA XIV.

VALENTINIANO, e MASSIMO.

Val. **E** la tua figlia, amico,  
Così m' insulta?

Mass. Ah dell' indegna il sangue  
Corro a versar. (in atto di partire.)

Val. No. Ferma. (trattenendolo.)  
S' ella more, io non vivo. Ancor potrebbe  
Quell' ingrata pentirsi.

Mass. Al tuo comando  
Con pena ubbidirò. Sai la mia fede.  
Sol questa mi consiglia.  
Perchè simile a me non è la figlia? (parte)

SCENA XV.

VALENTINIANO solo.

**S**degno, amor, gelosia, cure d' impero,  
Che volete da me? Nemico, e amante,  
E timido, e sdegnato a un punto io sono:  
E intanto non punisco, e non perdono.  
Che



Che mi giova impero, e foglio;  
S' io non voglio  
Uscir d' affanni,  
S' io nutrisco i miei tiranni  
Negli affetti del mio cor.

Che infelice al mondo io sia,  
Lo conosco, è colpa mia.  
Non è colpa dello sdegno,  
Non è colpa dell' amor.  
Che mi &c.

(parte.)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO





# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Atrio delle Carceri, cancelli di ferro in prospetto,  
che conducono a diverse prigioni, con guar-  
die a vista su la porta di detti Cancelli.

VALENTINIANO, & ONORIA.

Val. **N**o. Per quel reo superbo  
Non mi parlar Germana.

Onor. Eppur non posso  
Crederlo reo. D' alma innocente è segno  
Quella sua sicurezza.

Val. Anzi una prova  
Del suo delitto: Il traditor si fida  
Nell' aura popolar. Vuò, che s' uccida.

G

Onor.

*Val. G. mein gütter Herr  
ich verzeih dir.*



50      A T T O    T E R Z O.

Onor. Ezio è peggior nimico  
Forse estinto, che vivo.

Val. E che far deggio?

Onor. Cerca vie di placarlo: il suo segreto  
Sveller da lui senza rigor procura.

Val. E qual via non tentai?

Onor. La più sicura.

Ezio, per quel, ch' io vedo,  
E' debole in amor: per questa parte  
Astarlo conviene. Ei Fulvia adora:  
Offrila all' amor suo, cedila ancora.

Val. Quant' è facile, Onoria,  
A consigliare altrui fuor del periglio.

Onor. Signor, nel mio consiglio io ti propongo  
Un esempio a seguir. Sappi, che amante  
Io sono al par di te, nè perdo meno.  
Fulvia è la fiamma tua; per Ezio io peno.

Val. L' ami?

Onor. Sì. Il tuo coraggio  
Faccia arrossir la sorte.  
Una Donna t' insegna ad esser forte.

Val. Oh Dio!

Onor. Vinci te stesso; i tuoi vassalli

Ap-





Apprendano qual sia

D' Augusto il cor - - -

Val. Non più, Fulvia m' invia.

Facciasi questo ancor. Se tu sapessi,

Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro!

Onor. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.

Ma soffrilo. Nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo.

Peni tu per un' ingrata,

Un ingrato adoro anch'io:

E' il tuo fato eguale al mio;

E' nemico ad ambi Amor.

Ma s' io nacqui sventurata,

Se per te non v' è speranza;

Sia compagna la costanza,

Com' è simile il dolor,

Peni tu &c.

SCENA II.

VALENTINIANO, indi VARO.

Val. Oia, Varo si chiami. A questo eccesso

(Esce una guardia, e parte.)

G 2

Della



Della clemenza mia, se il reo non cede,  
Un momento di vita  
Più lasciargli non vuò.

Var. Cesare.

Val. Ascolta.

D.sponi i tuoi più fidi  
Di questo loco in su l' oscuro ingresso;  
E se al mio fianco appresso  
Ezio non è, s' io non gli son di guida;  
Quando uscir lo vedrai, fa che, s' uccida.

Var. Ubbidirò. Ma fai  
Qual tumulto destò d' Ezio l' arresto?

Val. Tutto m' è noto: a questo  
Già Massimo provvede.

*Segue bis Gl.*

Var. E ver, ma temo.

Val. Eh taci. Il cenno adempi, e fa che il colpo,  
Prima che si palesi,  
Cautamente succeda. Udisti?

Var. Intesi.

*Segue bis Gl.*

Già del mio zelo antico  
Avesti prove assai.  
Fidati pur: Vedrai,  
Come ubbidir saprà.

Sud.



Suddito al par d' amico

In me, Signor, non cede

Di suddito la fede

D' amico alla pietà.

Già &c.

SCENA III.

VALENTINIANO, MASSIMO, indi  
EZIO incatenato

Val. Il prigionier quì venga.

(alle guardie.)

Tacete o sdegni miei: l' odio sepolto  
Resti nel cor, non comparisca in volto.

Mass. Signor, tutto sedai.

D' Ezio la morte or affrettar conviene.

Val. Pria s' ascolti.

Mass. E perchè?

Val. T' accheta, ei viene.

Mass. (Chi mai lo consigliò?)

Ezio. Dal carcer mio

Richiamato io credei,

D' incamminarmi ad un supplicio ingiusto;

Ma rivedendo Augusto

G 3

Val.



Val. Ezio fra noi  
Più d' odio non si parli. Io vengo amico.

Ezio. Tutto Onoria mi disse:  
Che la mia libertà, che il primo affetto,  
Che l' antica amista tuoi doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

## SCENA IV.

FULVIA, e detti.

Val. Vedi qual dono, *(accennando Fulvia.)*

Ezio. Fulvia!

Mass. *(Che mai farà? L' alma s' agghiaccia.)*

Fulv. Da Fulvia, che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l' offerta. Ella è sì grande,  
*(ad Ezio)*

Che crederla non fai; ma temi in vano:

La promisi, l' affermo, ecco la mano.

Ezio. A qual prezzo però mi si concede

D' esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: chi visse amante,

Facilmente ti scusa. Altro non bramo,

Che



Che un ingenuo parlar: tutto il disegno  
Svelami, te ne priego, acciò non viva  
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezio. Addio mia vita, alla prigione io torno.  
(a Fulvia.)

Val. (E il soffro?)

Fulv. (Ahimè.)

Val. Senti: e lasciar tu vuoi, (ad Ezio.)  
Ostinato a tacer, Fulvia, che tanto  
Fedel ti corrisponde?

Parla. (Nemmeno il traditor risponde.)

Mass. (Quanti perigli!)

Val. Ezio, m'ascolti? Intendi,  
Che parlo a te? Son tali i derti miei,  
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?

Ezio. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) Olà custodi.

Fulv. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

(a Valentiniano.)

Val. Ne' puoi tacere? (a Fulvia.)

Il prigionier si fciolga.

(si tolgono le catene ad Ezio.)

Ezio. Come!

Fulv.



Fulv. (Che veggio!)

Maff. (O stelle!)

Val. Alfin conosco,  
Che innocente tu sei. Tanta costanza,  
Nel ricusar la sospirata sposa,  
No, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento  
Del mio rigore: emenderanno i doni  
L'ingiuste offese de' sospetti miei.  
Vanne: Fulvia è già tua, libero or sei.

Fulv. (Felice me!)

Ezio. La prima volta è questa,  
Ch' io mi confondo, e con ragion. Chi mai  
Un Monarca rivale a questo segno  
Generoso sperò? La tua diletta  
Mi cedi, e non rammenti - - -

Val. Omai t' affretta.  
Impaziente attende  
Roma di rivederti: a lei ti mostra.  
Dilegua il suo timor: tempo non manca  
A' reciprochi segni  
D' affetto, e d' amistà.

Ezio. Del fasto mio  
Or, Cesare, arrossisco: e un sì gran dono - -

Val.



Val. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ezio.      Dono sì grande invero  
              Gli eccessi miei confonde.  
              Ma su l'estreme sponde  
              A meritarlo andrò.

Col mio sudor di Roma  
Dilaterò l'impero,  
Ed all' Augusta chioma  
Gli allori accrescerò.

Dono &c.

(parte.)

*Luigi Blum  
undreas Zayl*

SCENA V.

VALENTINIANO, FULVIA, e MASSIMO.

Val. (*V*a pur, te n'avvedrai.)

Mass (*P*erdo ogni speme.)

Fulv. Generoso Monarca, il ciel ti renda - - -

Val. No Fulvia, attendi prima,  
Che sia compito il dono.

Mass. Cesare, che facesti? Ah questa volta  
T'ingannò la pierade.

Val. E pur vedrai.

Che giova la pietà, ch'io non errai.

302

H

SCE



## SCENA VI.

*VARO, e Detti.*

Val. **V**aro, eseguisti il cenno?

Varo In questo punto  
Ezio morì.

Fulv. Come! Che dici?

Varo. Al varco

L'attesero i miei fidi: Ei venne, e prima,  
Che potesse temerne, il sen trafitto  
Si vide, sospirò, cadde fra loro.

Maff. (Oh sorte inaspettata!)

Fulv. Oh stelle! Io moro.

(s' appoggia ad una Scena.)

Val. Corri, l'esangue spoglia  
Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti  
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

Var. Sarà legge il tuo cenno. (parte.)

Val. E Fulvia tace?

Fulv. Ah tiranno! Io vorrei - - - Sposo infelice!

Maff. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto  
Lascia, o Signor,

SCE-



SCENA VII.

ONORIA, e Detti.

Onor. **L**iete novelle, Augusto.

Val. Che reca Onoria? Il volto suo ridente  
Felicità promette.

Onor. Ezio è innocente.

Val. Come?

Onor. Emilio parlò. L'empio ministro  
Nelle mie stanze io ritrovai celato,  
Già vicino a morir.

Mass. (Son disperato.)

Val. E l'alma rea, che gli commise il colpo,  
Almen ti palesò?

Onor. Mi disse: è quella,  
Che a Cesare è più cara, e che da lui  
Fu oltraggiata in amor.

Val. Ma il nome?

Onor. Emilio

A dirlo s'accingea: tutta su i labbri

L'anima fuggitiva egli raccolse;

Ma l'estremo sospiro il nome involse.

Val. O sventura!

H 2

Mass.



Mass. (O periglio!)

Fulv. Or dì, tiranno,

S' era infido il mio sposo?

Se fu giusto il punirlo? Or che mi giova,

Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,

Empio, gli renderà?

Onor. Fulvia, che dici?

Ezio morì!

Fulv. Sì Principessa. Ah fuggi

Dal barbaro Germano: egli è una fiera,

Che si pasce di sangue,

E di sangue innocente. Ogn' un si guardi,

Egli à vinto i rimorsi, orror non sente

Della sua crudeltà, gloria non cura:

Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.

Onor. Ah inumano? E potesti ---

Val. Onoria, oh Dio!

Non insultarmi. Io lo conosco, errai:

Ma di pietà son degno,

Più che d' accuse. Il mio timor consiglia.

Son questi i miei più cari: in qual di loro

Cercherò il traditor, s' io non gli offesi?

Onor. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero



## ATTO TERZO.

61

Il passato raccolga, e non si scordi  
Di Massimo l'ingiuria.

Fulv. (O Ciel!)

Mass. (Come salvarmi.)

Val. E dovrò figurarmi,  
Che i beneficj miei meno ei rammenti,  
Che un giovanil trasporto?

Onor E ancor non fai,  
Che l'offensore obblia,  
Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

Fulv. (Ecco il padre in periglio.)

Val. Ah che pur troppo  
Tu dici il ver! Ma che farò?

Onor Consigli  
Or pretendi da me? Se fossi solo  
A fabbricarti il danno,  
Solo al riparo tuo pensa, o tiranno. (parte.)

## SCENA VIII.

VALENTINIANO, MASSIMO, e FULPIA.

Mass. Cesare, alla mia fede  
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

H 3

Val.



Val. Ah che d' Onoria ai detti  
 Dal mio sonno io mi desto.  
 Massimo, di scolparti il tempo è questo.  
 Finchè il reo non si trova,  
 Il reo ti crederò.

Mass. Perchè? Qual fallo?  
 Sol perchè Onoria il dice?  
 Che ingiustizia è la tua?

Fulv. (Padre infelice!)

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio,  
 Che il traditor m'è caro,  
 Ch'io l'offesi in amor: tutto conviene,  
 Massimo, a te. Se tu innocente sei,  
 Pensa a provarlo; assicurar mi intanto  
 Di te vogl'io.

Fulv. (M'assista il ciel.)

Val. Qual altro  
 Insidiar mi potea?  
 Olà.

Fulv. Barbaro ascolta: io son la rea.  
 Io commisi ad Emilio  
 La morte tua; quella son'io, che tanto  
 Cara ti fui per mia fatal sventura.

Io

11



Io perfido, io son quella,  
 Ch' oltraggiasti in amor, quando ad Onoria  
 Offeristi il mio Consorte. Ah se nemici  
 Non eran gli astri a desiderj miei;  
 Vendicata farei.  
 Regnarebbe il mio sposo; il mondo, e Roma  
 Non gemerebbe oppressa  
 Da un cor tiranno, e da una destra imbelle.  
 O sognate speranze! O avverse stelle!

Mass. (Ingegnosa pietade.)

Var. Io mi confondo.

Fulv. (Il genitor si salvi, e pera il mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar potesti?  
 Eseguirlo; vantarlo?

Fulv. Ezio innocente

Morì per colpa mia: non viò, che mora  
 Innocente per Fulvia il padre ancora.

Val. Massimo è fido almeno?

Mass. Adesso, Augusto,

Colpevole son io. Se quella indegna

Tan-



Tanto obbliar la fedeltà poteo,  
 Nell' error della figlia il padre è reo.

Val. A suo piacer la sorte  
 Di me disponga, io m' abbandono a lei.  
 Son stanco di temer. Se tanto affanno  
 La vita à da costar, no, non la curo.  
 Nelle dubbiezze estreme,  
 Per mancanza di speme, io m' assicuro.

Per tutto il timore

Perigli m' addita.

Si perda la vita,

Finisca il martire:

E meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se il fato nemico,

La speme, la pace,

L' amante, l' amico,

Mi toglie in un dì.

Per tutto &c.

(parte.)

SCE.



SCENA IX.

MASSIMO, e FULVIA

Mass. **P**artì una volta. Ah lascia,  
Mia speme, mio sostegno,  
Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.  
(vuole abbracciarla.)

Fulv. Vanne, padre crudel.  
Fulv. <sup>Mass.</sup> Perchè mi scacci?  
Tutte le mie sventure  
Io riconosco in te. Basta, ch'io seppi,  
Per salvarti, accusarmi;  
Vanne: non rammentarmi  
Quanto per te perdei,  
Qual son' io per tua colpa, e qual tu sei.

Mass. E contrastar pretendi  
Al grato genitor questo d'affetto  
Testimonio verace?  
Vieni - - - (come sopra.)

Fulv. Ma, per pietà, lasciami in pace.  
Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,  
Svenami, o genitor. Questa mercede,  
Col pianto in su le ciglia,  
Al padre che salvò, chiede una figlia.

I

Mass.



Mafl.

Tergi l'ingiuste lagrime,

Dilegua il tuo martiro:

Che s'io per te respiro,

Tu regnerai per me.

Di raddolcirti io spero

Questo penoso affanno;

Col dono d'un impero,

Col sangue d'un tiranno,

Che delle nostre ingiurie

Punito ancor non è.

Tergi &amp;c.

(parte.)

## SCENA X.

*FULVIA sola.***M**isera dove son! L'aure del Tebro

Son queste, ch'io respiro?

Per le strade m'aggiro

Di Tebe, e d'Argo; o dalle Greche sponde,

Di



Di tragedie seconde,  
 Le domestiche furie,  
 Vennero a questi lidi  
 Della Prole di Cadmo, e degli Attridi?  
 Là d' un Monarca ingiusto  
 L' ingrata crudeltà m' empie d' orrore.  
 D' un padre traditore  
 Quà la colpa m' agghiaccia:  
 E lo sposo innocente ò sempre in faccia.  
 O immagini funeste!  
 O memorie! Oh martiro!  
 Ed io parlo infelice, ed io respiro!

Ah s' io respiro, e parlo,  
 E' il barbaro dolore,  
 Che parla nel mio core,  
 Che respirar lo fa.

*Luc. Gl. Angestiftet.*

Non cura il ciel tiranno  
 L' affanno,  
 In cui mi vedo:  
 Un fulmine gli chiedo,  
 E un fulmine non à.

Ah s' io &c.

(parte.)



## SCENA XI.

Campidoglio antico, con Popolo.

MASSIMO, senza manto con seguito, e poi  
VARO.

Mass. **I**norridisci, o Roma!

D' Attila lo spavento, il Duce invitto,  
Il tuo liberator cadde trafitto.  
Ah l'omicida ingiusto  
Fu l'invidia d' Augusto. Ah vendicate,  
Romani, il vostro Eroe.

Varo. Massimo ferma:

E qual desio ribelle,  
Qual furor ti consiglia?

Mass. Varo t'accheta, io al mio pensier t'appiglia.  
Chi vuol salva la Patria,

(tutti scuotono la spada)

Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentiero,  
(accenna il campidoglio.)

Onde avrà libertà Roma, e l'impero - - -

(parte seguito da tutti verso il Campid.)

Varo.



Varo. Va pur: forse il disegno

A chi lo meditò farà funesto:

Va traditor Ma qual tumulto è questo?

(s' ode brevissimo strepito di trombe, e timpani, e  
di tutti gli stromenti dell' Orchestra.)

SCENA XII.

*Si vedono scendere dal Campidoglio, combattendo le  
guardie Imperiali coi sollevati. Esce VALENTI-  
NIANO, senza manto, con spada rotta, difendendosi  
da due congiurati, e poi MASSIMO, con spa-  
da, indi FULVIA.*

Val. Ah traditori! Amico, (a Massimo.)  
Soccorri il tuo Signor.

Mass. Fermate. Io voglio  
Il tiranno (venarmi.)

Fulv. Padre, che fai? (trappendosi.)

Mass. Punisco un empio.

Val. E' questa  
Di Massimo la fede?



Mass. Affai sin' ora  
 Finì con te. Se 'l mio comando Emilio  
 Mal esegui, per questa man cadrai.  
 Val. Ah iniquo!  
 Fulv. Al sen d' Augusto  
 Non passerà quel ferro,  
 Se me di vita il genitor non priva.  
 Mass. Cesare morirà.

## SCENA ULTIMA

*EZIO, VARO con spade, Popolo, Soldati,  
 indi ONORIA, e Detti.*

Ezio. Cesare viva  
 Varo. Ezio.  
 Fulv. Ezio.  
 Val. Che veggo!  
 Mass. O sorte! *(getta la spada)*  
 Onor. E' salvo Augusto?  
 Val. Vedi chi mi salvò. *(accenna Ezio.)*  
 Onor. Duce, qual Nume  
 Ebbe cura di te? *(ad Ezio.)*

Ezio.



Ezio. Di Varo amico

Il zelo, e la pietà.

Val. Come!

Varo. Eseguita

Finsi di lui la morte. Io t'ingannai,

Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

Fulv. Provida infedeltà.

Ezio. Permette il cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedele.

Val. Anima grande,

Della mia tenerezza, in questo seno

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua sposa. Onoria al nodo

D' Attila si prepari: io so, che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

Onor. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ezio. Oh contento!

Fulv. Oh piacer!

Ezio. Concedi Augusto

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita ai nostri prieghi.

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi.

CO.



## C O R O.

Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l'umano pensier.

L'innocenza è quell'astro divino,

Che rischiara fra l'ombre il sentier.

**Fine del Dramma.**





Geschenk von		Preis 12,-
AK-Hinw. 1. Gp. 4.1.3444 D.3644 = 2 2. Gp. (4.1.3444)		
Fach A in 3. 4.1.		
Bio K		Bild K
SWK <div style="text-align: center;"> <b>SLUB DRESDEN</b>    <b>3 2682033</b> </div>		
Mag.-Stdnr. MT 40 1147 Rara		zu
ABGHKL Sonder-Aufst.	Ausl.-V.	zu

10.5 357 III/9/129

Is 1074

P.144 4 84 Bb ~ 4788



